

Rapporto annuale 2012 di Amnesty International

In un colpo d'occhio

Sotto embargo internazionale fino alle 01.01 (ora svizzera) di giovedì 24 maggio 2012

Un anno spartiacque per l'attivismo

Il 2011 è stato un anno tumultuoso. Milioni di persone sono scese in strada per chiedere libertà, giustizia e dignità – alcune di loro aggiudicandosi delle vittorie memorabili.

Il successo delle rivolte in Tunisia ed Egitto, a inizio anno, ha dato il via a proteste in tutta la regione che poi si sono estese al resto del mondo raggiungendo Mosca, Atene e Londra in Europa, Dakar e Kampala in Africa, New York, La Paz e Cuernavaca nelle Americhe, Phnom Penh e Tokyo in Asia.

In Medio Oriente e Nord Africa i risentimenti e le richieste repressi di tutta una generazione sono esplosi in strada, portando con se o minacciando la sopravvivenza di regimi autocratici che avevano governato con il pugno di ferro per decenni e sembravano invincibili.

Ispirate da questi eventi, persone altrove in Africa hanno pure scelto di rischiare e di protestare contro le condizioni socio-economiche in cui sono costrette a vivere ed esprimendo il proprio desiderio di libertà politica.

In Europa e Asia Centrale, come pure nella regione dell'Asia-Pacifico, la popolazione ha ripetutamente sfidato le ingiustizie e le violazioni dei diritti umani in atto. In alcuni casi i governi hanno risposto dando un ulteriore giro di vite a livelli di repressione già elevatissimi. I regimi autocratici in numerosi stati nati dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, per esempio, si sono ancor più aggrappati al potere reprimendo le proteste con la forza, arrestando i leader dell'opposizione e mettendo a tacere le voci del dissenso.

La richiesta di maggior rispetto dei diritti umani è risuonata attraverso le Americhe, nelle strade, nei tribunali nazionali e nel sistema Inter-Americano. Gli appelli alla giustizia da parte dei singoli, delle organizzazioni della società civile e delle popolazioni indigene si sono rafforzati, portando in molti casi le persone a confrontarsi direttamente con il potere economico e gli interessi politici.

Al centro di numerosi di questi conflitti c'erano politiche dello sviluppo economico che hanno esposto molte persone, in particolare i poveri e gli emarginati, a un maggior rischio di abusi. Molte forme di discriminazione hanno continuato a creare un senso di ingiustizia che hanno dato il via a proteste in tutto il mondo.

Questi eventi e queste tendenze si ritrovano nel Rapporto Annuale di Amnesty International 2012, che documenta lo stato dei diritti umani in 155 paesi e territori nell'anno 2011 – l'anno che ha coinciso con il 50esimo dalla fondazione di Amnesty International.

Il rapporto illustra il fallimento endemico da parte delle leadership locali e internazionali nel proteggere i diritti umani. Mostra come la risposta da parte della comunità internazionale alle crisi dei diritti umani sia spesso stata segnata dalla paura, dalla tergiversazione, dall'opportunismo e dall'ipocrisia. Questo è particolarmente evidente in Medio Oriente e Nord Africa, con reazioni marcatamente diverse alla repressione delle proteste di massa da parte dei governi della regione. Nel momento in cui Amnesty International inizia a vivere il suo sesto decennio di esistenza, questo Rapporto vuole portare la voce di coloro che vivono all'ombra di violazioni dei diritti umani, ma anche di coloro che si lasciano ispirare e, spesso rischiando la propria incolumità, agiscono per garantire diritti umani e dignità per tutti.